

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



LA FAMIGLIA, OGGI

Da un paio di decenni si sta tanto parlando delle varianti, delle anomalie, dei surrogati e delle perversioni della famiglia, che pare che l'opinione pubblica abbia perfino perduto il concetto fondamentale di questa realtà che sta alla base della società. La famiglia autentica è quella formata da un uomo e una donna che si vogliono bene e che vogliono dare un frutto con il volto del loro amore donando la vita a dei figli.

Che poi ci siano patologie della famiglia, questo è un altro discorso che va risolto mediante soluzioni che tengano conto di tutti gli aspetti della vita umana.

Infine ci sono pure le problematiche di certi tipi di convivenze, ma pure tutto ciò non ha nulla a che fare con il discorso della famiglia, ed anche per queste situazioni la società deve cercare soluzioni legali adeguate alle esigenze naturali e sociali dell'uomo.



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

SE STESSI

Il tempo del carnevale ricorda la gioia dei bambini, gli scherzi dei ragazzi e la trasgressione di alcuni giovani spensierati.

Poi verrà la Quaresima quando sarà l'ora di mettere giù le maschere, anche quelle che usiamo da tanti anni e portiamo ogni giorno davanti alle persone più care. Un tempo giusto per ritrovare se stessi.

Parlo di me.

Per decenni ho fatto il prete in modo prudente, attento ai giudizi, trattenuto dalle tradizioni, rispettoso del galateo, docile alle attese di amici e parenti.

Col temperamento che mi ritrovo non è stato facile vivere così. Ora sono vicino ai 50 e a volte mi sembra di aver perso tempo. Ho fatto qualcosa di buono quando ho realizzato un'idea di Dio. Le cose sbrigate per l'opinione degli altri non mi hanno portato a niente.

Mio padre è morto prima dei 70 anni. Il tempo passa sempre più rapidamente e capisco potrei anche non avere molte occasioni per diventare me stesso. Val la pena allora deporre le maschere e cercare la propria strada.

Non abbandono i miei doveri né ho intenzione di trasgredire qualche compito. Anche perché mi sembra che certi innovatori indossino anch'essi una maschera per occupare un ruolo voluto dalla società. Niente di più.

Ho nel cuore un'idea diversa. Vorrei vivere del disegno di Dio ed essere meno legato all'opinione degli uomini.

Appiattirsi nel pensiero comune fa perdere un sacco di vita. Riconoscere e mettere in pratica un progetto di-



vino è una sfida che toglie il fiato ma forse è l'unica gara per la quale valga la pena mettersi in gioco.

Lo riconosco: sarà una responsabilità uscire da alcuni schemi. Guardo però alcuni anziani. Forse perché non hanno più nulla da perdere, sta di fatto che qualcuno fra loro ha la capacità di essere diretto, di proporre cose vere, di pensare con le proprie teste e, soprattutto, di ringiovanire lo sguardo altrui.

Abbiamo tutto da imparare.

Quanta tristezza invece quando i più giovani indossano maschere datate, del tutto corrispondenti a quello che la moda, l'indirizzo del momento o la rete suggerisce di fare.

Sarà forse un peso cercare di corrispondere a se stessi e ai talenti che Dio ci ha affidato. Mi sembra però che non valga la pena fare proprio nient'altro che questo.

IN PUNTA DI PIEDI NAPOLITANO

Mentre scrivo queste righe Napolitano ha appena dato le dimissioni. Unico presidente della Repubblica ad essere eletto due volte. La seconda per la preghiera di tanti a rendersi disponibile.

Che si sia d'accordo o meno sul suo operato mi importa poco. Ci sono però alcuni fatti per me preziosi da ricordare davanti a tutti.

Pur anziano è stato un riferimento sicuro e sereno per molti: laici e credenti, gente di cultura o più popolare.

Ce ne fossero tanti come lui.

FONDAZIONE CARPINETUM DEI CENTRI DON VECCHI

La fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana onlus è amministrata da un consiglio di amministrazione formato da cinque membri, dei quali tre sono nominati dalla parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio di Carpenedo e due dalla curia patriarcale di Venezia.

Il consiglio dura 5 anni; attualmente il presidente di questa fondazione è don Gianni Antoniazzi il parroco quarantenne di Carpenedo.

Ricordo, per esempio, che mia nonna parlava spesso della sua infanzia nella famiglia di contadini, stretti in una abitazione rurale. C'era il vecchio zio, lo chiamavano "barba": era lui a prendere decisioni; lui dava regole di vita valide per quelli che stavano sotto lo stesso tetto.

Dio sa quanto avremmo bisogno dello sguardo sicuro di molti anziani. Perché mancano?

Qualcuno dà colpa al mercato: "chi non produce più è messo da parte", si dice. Temo però che valga anche un'altra considerazione. Forse dovremmo ammettere che ci sta bene trasformare l'ultima parte della vita in un risposo sereno, quasi una vacanza perpetua, senza responsabilità e affanni.

È un desiderio legittimo che però non corrisponde, credo, al disegno di Dio. Mi domando quanti anziani qui a Mestre possano ancora essere considerati di conforto e riferimento per tutti. Non vengono in mente molti nomi.



Alcuni sì. Ma quanti mancano all'appello.

Torno a Napolitano e mi chiedo se l'Italia sarà capace di trovare rapidamente un altro presidente. Magari al momento di pubblicare l'articolo già i conti saranno fatti: bene. Un applauso. Mi farà piacere essere smentito dai fatti.

Immagino però che assisteremo ad uno scenario diverso. Forse avremo una pioggia di votazioni e di nuovo daremo spettacolo, come di un paese che non sa accordarsi e trovare la sua strada. Sarebbe veramente un dolore.

Per uscire da questo momento di fiacca serve determinazione e coraggio. L'indecisione genera sempre altra indecisione. Il Signore ci tenga una mano sulla testa. Da credente chiedo di dire una preghiera.

don Gianni Antoniazzi

RACCOMANDIAMOCI



Ogni giorno che il Signore mette in terra, all'ora di pranzo, va in onda su una rete televisiva nazionale, il programma "Forum" dove due persone presentano una questione che c'è tra loro, un problema irrisolto insomma, lo discutono con l'aiuto del pubblico ed infine un giudice, Codice Civile alla mano, dà la sua sentenza. Programma che va avanti da anni ed annorum ma alla gente piace mettere il naso nelle beghe tra parenti, amici, amanti, vicini, condòmini, datori di lavoro e dipendenti e tifare a gran voce di cose di cui non conosce assolutamente nulla ma su cui è piacevolissimo sparare la propria opinione. Programmi di grande successo. Il "Forum" è condotto dalla signora Palombelli che un giorno ha ben pensato di portare in "aula" un giovanotto trentenne che contestava al proprio genitore di averlo "raccomandato" per il posto di lavoro. La questione stava nel fatto che il giovane non sapeva che il padre si era dato da fare per fargli avere un aiutino per l'assunzione e, avuto il posto, dai colleghi gli veniva continuamente rinfacciata la "raccomandazione". La cosa lo offendeva profondamente e, chiesti chiarimenti al genitore ed avutone conferma, si era licenziato rinunciando al posto ed ora portava la questione davanti al giudice. Ora, io non ho capito cosa esattamente volesse questo giovane da suo pa-

dre, ma ho molto apprezzato il suo ardore risorgimentale nel volere affermare un dovere civile che è quello di confrontarsi con gli altri sul valore delle proprie capacità e non sulla altezza delle proprie amicizie.

Ma nessuno, dico nessuno in quella trasmissione, era d'accordo con le mie idee, né, tantomeno, con quelle del giovane che passava per uno sciocco idealista. Permettetemi di aggiungere, senza voler sottintendere nulla, che la signora Palombelli, la conduttrice, già giornalista, è moglie di un noto politico italiano, già sindaco di una grande città.

Il giovane è stato oggetto delle invettive dei presenti i quali si sono dichiarati tutti "raccomandati" chi più chi meno, da trent'anni a questa parte, orgogliosissimi di esserlo e tutti, manco a dirlo, si sono guadagnati il proprio posto "dopo" la raccomandazione, lavorando sodo e dimostrando così che, quel posto, se lo meritavano davvero. Tutti convintissimi di essere nel giusto perché funziona così, perché altrimenti un altro ti passava davanti e tu restavi lì come un fesso, perché teniamo tutti famiglia e perché poi devo proprio essere io a fare l'eroe...

La conduttrice, lungi dallo schierarsi apertamente a difesa del giovane, paciava con fare buonistico la situazione con un sorrisetto che sottintendeva un "Ma che male c'è?"

Già, ma che male c'è?

Non auguro a nessuno di entrare in un ospedale a sperare che il primario col bisturi in mano non sia stato messo lì grazie ad una raccomandazione passando davanti, magari, ad uno più bravo di lui che, oggi, ti potrebbe salvare la vita. O anche ad un capufficio raccomandato che, incapace di farsi valere, lascia che le pratiche ammuffiscano sulle scrivanie mentre tu aspetti che ti venga pagata la pensione.

Per esperienza familiare posso dire che anche negli Stati Uniti e in Europa esiste la raccomandazione. Ma non è lo zio che chiede all'amico "importante" di darti quella spintina per "passare avanti" a quelli che hanno meno conoscenze di te. Se tu vuoi accedere ad una Università, ti vengono chieste tre raccomandazioni, normalmente di docenti che ti hanno conosciuto e che esprimono la loro opinione sul tuo operato. L'università interessata contatta poi i raccomandanti per avere conferma di ciò che hanno scritto. Stessa cosa nel campo

delle assunzioni, dove le raccomandazioni sono accessori indispensabili affinché la tua domanda venga presa in considerazione. Nessun favore da ricambiare, nessun debito che resti scoperto con chicchessia. Semplicemente un metodo di selezione per scegliere le persone più adatte per ciò che l'Università o l'azienda stanno cercando. Qualcuno qui da noi ha pensato bene di dare a questo sistema un nome altisonante e quasi irraggiungibile: meritocrazia. Io la chiamerei semplicemente onestà che è la cosa più naturale e normale che ogni persona dovrebbe avere. Nel senso che, ad essere onesti non c'è nessun merito in quanto onestà e normalità fanno parte dello stesso blocco di partenza. Ma se, come da noi, per partire bisogna farsi "furbi" ecco che se la sola furbizia non basta, bisogna diventare più furbi ancora, mettendo in moto una spirale che ti porta nella sfera della disonestà senza neppure accorgertene.

Giusto Cavinato

GIORNATA DELLA MEMORIA UNA PICCOLA TESTIMONIANZA

I primi di dicembre. Entrarono dalla signora Polacco e si sentì gridare. La portavano via così com'era, intinandole "Schnell, schnell!", senza lasciarle il tempo di coprirsì.

Le donne si precipitarono in cortile e tutte gridavano: "Almeno il paltò, lasciatele prendere almeno il paltò, povera vecchia, fa freddo!". Non ci fu niente da fare.

Mamma di corsa mi vestì, mi tirò per un braccio e mi trascinò in strada. Di corsa su e giù per Lista di Spagna fino alla stazione, indietro fino all'Anconetta, in cerca del fratello, per avvisarlo di non tornare a casa. Alla fine qualcuno riuscì a trovarlo.

La piccola, cara signora ebrea che mi aveva regalato la bambolina di porcellana nel mese della mia malattia non la vedemmo più.

A Venezia, in Campo del Ghetto, sul marmo nero della Memoria, c'è, fra i tanti nomi, il suo: Benedetta Polacco. La mamma, qualche tempo dopo ebbe una medaglia per quel piccolo, modestissimo gesto che forse salvò una vita.

Laura Novello

GUARDA UN FILO D'ERBA AL VENTO

Pur non essendo una patita dei social network, sono su Facebook già da qualche anno e chi ha avuto modo di visitare il mio profilo avrà notato che adopero quello spazio virtuale soprattutto per condividere citazioni (un'antica passione nata quando ancora non avevo il supporto della tecnologia!) e qualche articolo che a volte diventa uno spunto per i miei interventi su "L'incontro".

Qualche giorno fa, mi è capitato di leggere una lettera aperta di Tiziano Terzani, che è tornata a essere drammaticamente attuale in seguito a quanto è accaduto in Francia.

Il giornalista aveva scritto a Oriana Fallaci in risposta alla pubblicazione de "La rabbia e l'orgoglio", infuocata invettiva contro l'Islam, firmata dall'autrice fiorentina dopo l'attentato dell'11 settembre alle Torri Gemelle.

Ho trovato il testo di Terzani costruttivo, essenziale, intriso di speranza e vorrei proporvi i passaggi che mi hanno colpito di più.

Sin dalle prime righe, viene ribadita la responsabilità delle parole e, nel mio piccolo, mi sono sentita interpellata: se è vero che chi scrive ha il diritto di esprimere ciò che pensa, non bisogna sottovalutare il fatto che alcune opinioni possono diventare una pericolosa lezione d'intolleranza.

In effetti, la posizione della Fallaci era estrema e ricordo di aver pensato, non senza un pizzico di delusione verso qualcuno che fino a quel momento avevo apprezzato molto, che fosse faziosa e parziale.

Partendo dalla consapevolezza che nessun conflitto è mai servito a far cessare gli altri, Terzani prosegue esortando a immaginare un futuro diverso, senza arrendersi "all'inevitabilità della guerra come strumento di giustizia o semplicemente di vendetta".

La violenza intelligente non esiste ma siccome noi abbiamo perso la percezione di quanto sia fragile la realtà in cui viviamo, ci illudiamo ancora che possa essere una soluzione.

Lo scrittore sottolinea inoltre che di fronte alla complessità di alcuni eventi è fondamentale capire, conservare la capacità di dubitare delle risposte altrui e impegnarsi a costruire "campi di comprensione e non di battaglia".

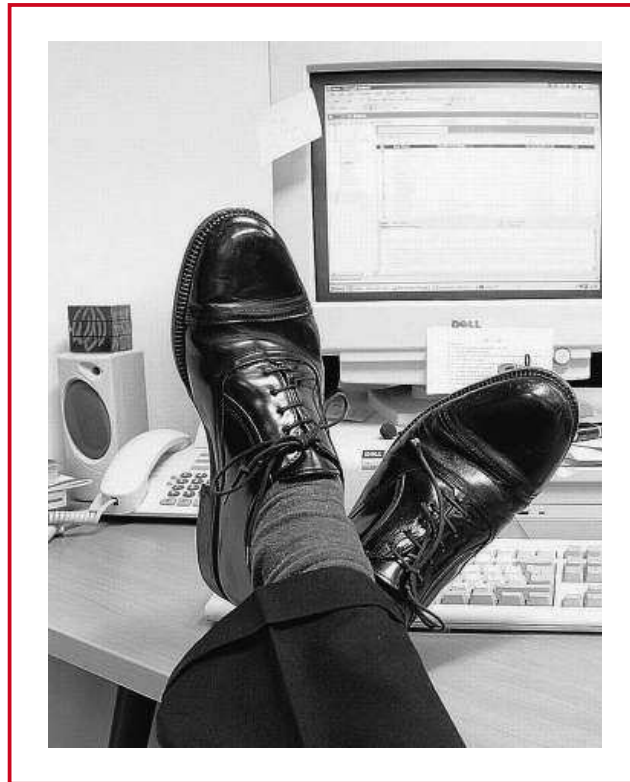
Non mi sono volutamente addentrata nella questione terrorismo, che viene affrontata con grande lucidità,

perché temevo di banalizzarla. Tuttavia, mi pareva significativo provare a delineare gli atteggiamenti che potrebbero essere utili per attuare quel cambiamento di prospettiva che sta

diventando sempre più urgente. E forse per trovare la pace, in primo luogo dentro di noi, dovremmo davvero imparare a guardare un filo d'erba al vento e sentirci come lui.

Federica Causin

IL POSTO



Mi par di sentirla la mamma di Garibaldi che dice accorata: «Beppino, figlio mio, tu mi vuoi far morire, anche oggi la pasta si è fredda, di nuovo in ritardo, ma perché ti affanni tanto, sempre in guerra di qua e di là, sistemati una buona volta, trovati un buon posto statale a Roma, un posto tranquillo».

«Mamma, cosa dici? Qui lo Stato italiano non c'è ancora. Per niente insisto: qui si fa l'Italia o si muore. Dammi tempo, vado in Sicilia e torno e poi vedrai quanti bei posti statali». Da allora tutto il popolo italiano agogna al suo posto tranquillo che gli risolva il pensiero della vecchiaia. E infatti oggi chi ha vinto un concorso pubblico resta attaccato alla sua sedia vita natural durante, anche se, come ci mostra ogni sera "Striscia la notizia", quel signore va al lavoro per fare La settimana enigmistica, anche se timbra e poi va a bersi il caffè o a far la spesa, anche se un medico condiscendente lo mette in malattia mentre lui se ne va a sciare. Malignità per malignità che cosa dire di certi nostri politici che a Montecitorio - aula spesso mezza vuota - giocano sui tablet di nuova generazione, mentre altri di vecchia data, ben poco interessati alla nazione, sono invece molto interessati alla poltrona che ha

ormai preso la forma del loro fondoschiama?

Uomini di poca fede, son finiti i tempi di Mosè, 40 anni di marcia nel deserto per arrivare alla Terra Promessa, ogni giorno fidando nel buon Dio, senza sapere oggi cosa sarebbe successo domani. O quelli avventurosi di Marco Polo quando, un passo tira l'altro, di cavallo in cammello, di monte in valle, estate e inverno, in cinque anni o più si giungeva al cospetto del Gran Khan.

A noi piace star comodi, attaccati alla nostra sedia e non la molliamo a nessuno, neanche in autobus quando la vecchietta si avvizzisce sulle nostre spalle, neanche se le nostre gambe desiderano allungarsi e il nostro posteriore, diventato quadrato e surriscaldato, vorrebbe respirare.

E pensare che ero partita per parlare di una cosa di ben minor conto. L'ho presa da lontano ma arrivo subito al dunque: neanche in chiesa vogliamo mollare il "nostro" posto. Mi sbagliero' ma in molti abbiamo il nostro posto e abbiamo difficoltà a cambiarlo e in molti abbiamo l'abitudine di avere l'orologio indietro e di arrivare in ritardo (niente paura, non ci sono errori, ma all'improvviso la coscienza mi ha ricordato che fra i molti ci sono anch'io).

Vediamo un po'! Qualcuno, indifferente ai problemi del fariseo e del pubblicano, preferisce le prime file, forse per vederci meglio e cantare all'unisono col coro, forse per lasciar posto a chi arriva dopo (mi sembra giusto), forse, sono più propensa a credere, per concentrarsi meglio sulla funzione e distrarsi meno non avendo nessuno davanti e questo è lodevole. Ma tutto sommato deve essere solo una questione di abitudine. Qualcuno ama confondersi con gli altri. Alcuni (i ritardatari o i modesti?) preferiscono i posti dietro o quelli laterali. Chi vuole vedere e farsi vedere, chi vuole restare anonimo, chi ama la luce e chi la penombra, anche in chiesa ognuno di noi si porta appresso involontariamente il suo "io" di tutti i giorni.

I primi che arrivano in chiesa siedono, naturalmente, nei posti alle estremità delle panche, che sembra siano i più comodi, così quando arrivano gli altri, sono costretti a disturbarli e a scavalcarli imbarazzati. Al rientro dalla comunione la scena si ripete. Nessuno pensa che sarebbe più comodo infilarsi uno dietro l'altro; ognuno riprende il suo posto... e gli altri scavalcano.

Le nonnette qualche volta arrivano in ritardo e qualcuna più esperta sbircia fra le panche contando quanti sono già seduti: ... quattro, cinque, sei - niente da fare - ... tre, quattro, cinque - ecco un posto, permesso, scusate tanto. Qualcuna non lo trova e tenta l'avanzata verso l'altare mendicando con gli occhi, forse un

posto verrà fuori, forse un giovane si alzerà. Generalmente alla fine sono tutte sedute.

Però questi giovani non capiscono, per loro è indifferente restare in piedi se arrivano tardi. Errore! I giovani hanno il dovere di arrivare sempre in anticipo e di sedersi possibilmente vicino alle porte d'entrata, così appena arriva l'anziana signora in ritardo, zac, si alzano e cedono il posto: fanno bella figura, compiono una buona azione e tolgono la nonna d'imbarazzo. Dico bene?

Firmato: una signora che in chiesa farebbe bene a sedersi davanti e concentrarsi di più.

Laura Novello

sfiorate di baci
non odo parole,
ma l'anima tua sussurra
ti amo.

Mi perdo nei tuoi occhi
ed ugualmente sussurro
ti amo.

Ti amo per la giovinezza
che mi hai dato,
per i figli, la fedeltà, la serenità,
per questi cinquant'anni
passati assieme nella lotta, nella
gioia,
nella speranza di un futuro migliore,
per questo tuo corpo
che ha subito le ingiurie del tempo,
ma che il tempo ha vinto
con la forza dell'amore.
Con la testa sul cuscino
tu mi sorridi
ed è il sorriso
della donna che amo.

Danilo Uliana

IL BELLO DELLA VITA

L'AMORE NON HA ETA'

No, non ho alcuna intenzione di mettermi a disquisire sull'amore, che forse è uno degli argomenti più usati e abusati da tutti, scrittori, poeti, filosofi, psicologi, musicisti, teologi, religiosi, sociologi e così via. D'altra parte conveniamo che è bene che sia così e sappiamo che non può essere diversamente se è vero, com'è vero, che è l'amore che fa girare il mondo. Né ho lo spessore intellettuale per addentrarmi nel tema dell'Amore con la "A" maiuscola, che richiede una certa preparazione: lasciamo ai preti questa incombenza, io mi accontento di inquadrarlo con quel tantino di fede che mi ritrovo. Il titolo stesso, preso così, sembra la solita frase fatta, magari ad uso e consumo di qualche tardivo ritorno di fiamma. Non l'ho lanciato per questo, bensì per qualcosa di molto più semplice e nello stesso tempo sublime, che forse, pur non sempre dichiarato apertamente, forse è patrimonio diffuso. L'età potrebbe essere qualsiasi: dalla prima, quella fino all'adolescenza, quando crediamo che certi slanci d'amore siano impropri e prematuri; alla seconda, quando, passato il momento di euforia, nasce l'esigenza di rendere stabile un'unione; alla terza, dove, se non subentra l'affetto a fungere da "tirante", l'impalcatura tende a ripiegarsi su sé stessa; financo alla quarta, dove il vissuto, fuso con l'affetto, diventa un attaccamento imprescindibile. Naturalmente ciò non vale solo per il rapporto di coppia, ma anche per quello tra genitori, figli, nipoti, ecc. Lo spunto per questa riflessione così scontata, ma sem-



pre d'attualità, è venuto da un mio vecchio amico, che fin dall'infanzia si peritava di tradurre in poesia pensieri e sentimenti, che sapeva esprimere con profondità, tanto che lo chiamavamo "il filosofo". Chi è affezionato lettore anche del bollettino parrocchiale di Carpenedo "lettera aperta" ha già avuto modo di conoscerlo su altri argomenti. Di recente ho recuperato un'altra delle sue riflessioni, che ho quindi piacere di proporre agli amici dell'Incontro, precisando che anch'egli si sta avviando a celebrare le nozze d'oro. Lascio ad ognuno le riflessioni conseguenti.

Plinio Borghi

MIA MOGLIE

La testa sul cuscino,
tu mi guardi con gli occhi
di una donna che ama.
Dalle tue labbra

CERCASI VIGILE URBANO

“Un vigile, un vigile!” gridava la signora incastrata da una macchina in seconda fila, tormentando contemporaneamente il clacson per attirare l'attenzione. “Qualcuno ha visto un vigile?”. Ma da dove viene quella signora, dal paese di Bengodi? Un vigile? “Chi è mai costui?”, direbbe don Abbondio. Una figura d'altri tempi che dovrebbe - come dice il nome - vigilare, ma qui non se ne vedono, devono essere tutti imboscati in ufficio al caldo perché fuori fa freddo e poi qui da noi non c'è il traffico di Milano.

Ormai dovunque, nei centri urbani, “il vizio è diventato abitudine”: anche i divieti di posteggio sono diventati degli optional che pochi rispettano e nessuno fa rispettare, così che risulta normale il concetto che la legge può essere violata impunemente.

Da decenni questa strada dove un tempo giocavano i nostri bambini è diventata posteggio pubblico per chi lavora o va in banca, per gli avventori del ristorante e per chi ci abita e ha preso il vizio di lasciar fuori la macchina visto che il garage è ormai adibito a magazzino. Non si passa più! I vigili? Chi li ha mai visti? Quando ne compare uno dice che non è suo compito occuparsi delle auto, ma è qui solo per controllare le licenze dei negozi, specie quelle della pizzeria. Il divieto di accesso c'è, ma è una strana banderuola che “il vento” fa girare

a suo piacimento.

Da decenni ci chiediamo che cosa succederebbe se scoppiasse un incendio o qualcuno avesse urgente bisogno di soccorso, nel caso che né ambulanza né vigili del fuoco potessero passare. Ed ecco la risposta! Ce la dà l'episodio recente del pover'uomo che ci ha rimesso la pelle nell'intasamento delle strade di Napoli. E quello di Roma,

Bari e chissà quanti altri dove per Capodanno è scoppiata un'epidemia fra le guardie comunali: influenza da spumante e fuochi d'artificio! Vorremmo vedere vigili e medici discendenti a pane e acqua. Onore a chi nonostante tutto fa il proprio dovere!

Laura Novello

PELLEGRINAGGIO, MISTERI GAUDIOSI

Tra le cose da fare nel periodo delle festività ho sentito farsi prime alcune visite a familiari e amici che sono in qualche difficoltà, dovendo anche in questo caso dare priorità secondo le disponibilità possibili. È così partito una sorta di pellegrinaggio tutto particolare, in cui anche il percorso è stato occasione di meditazione e preghiera. Non ho mai trascorso un periodo festivo come è stato per quest'anno: è stato veramente bello e appagante trascorrere le Festività come servizio, dove il rosario, dei misteri gaudiosi, ovvio per questo periodo, è risultato scandito dai momenti del cammino.

1° L'ANGELO PORTA L'ANNUNCIO A MARIA

Dio sta per incarnarsi nell'uomo e coinvolge l'umanità stessa annunciandosi in Maria, che accetta di accoglierlo come il pensiero di andare al San Camillo a ritrovare un vecchio conoscente ora quasi amico, un amico di quasi novant'anni, con il quasi in forma di rispetto. Da circa due anni non ci vediamo, troppo lungo il viaggio e il tempo disponibile sempre meno, ma sue notizie arrivano attraverso qualche telefonata con la moglie di poco più giovane pur ancora grintosa per affrontare la durezza di una vita e degli ultimi eventi e sbarcarsene il frequente tragitto dal cuore di Venezia a quel confine di laguna. Il pensiero è diventato in questi giorni bisogno, una necessità che intorno al Natale si è ripetuta trasfigurandomi l'immagine del Bambino in quella di più uomini sofferenti in cui lo stesso Bambino si è identificato e identifica continuamente come è stato, è e sarà in ogni tempo.

2° MARIA VISITA LA CUGINA ELISABETTA



Solo visita ad un ammalato? Oppure portare un dono all'amico, stremato dai decenni di male che pure non impediscono un'invidiabile lucidità e brillantezza di mente, nutrita sino a quando fu possibile da ogni tipo di lettura, accostata con acume e spirito critico, razionalista quel tanto che gli rende difficoltoso il credere ma alla cui brillantezza mi sono rivolto, dopo tanti silenzi e timidissimi tentativi poi ricondotti alla semplice e umile manifestazione della mia fede, offrendo un possibile motivo di pensiero e di speranza. È la semplice constatazione che la sofferenza è motivo di fraternità con Cristo attraverso la sofferenza di Lui, questa si accetta e consapevole per avvicinarsi alla nostra, che pur subita diventa avvicinamento, consapevole o meno, e relazione con Lui. Del resto, chi aiutò Gesù nel portare la croce sul calvario gli è stato prossimo, pur nella costrizione subita. E non mi

pare proprio possibile che il Signore disconosca questa condizione della carne come una vicinanza a sé e non la ricompensi. E vorrà dire qualcosa che il Vangelo ne ricordi il nome: Simone e il paese: Cirene, mentre per esempio, del buon ladrone salvato sulla croce non dice nulla.

Un messaggio di fiducia e di speranza per chi credo non ne posseda o ne posseda poca ma quando la prova è al limite ne sente forse il maggior bisogno e diviene disponibile ad aprirsi.

3° GESU' NASCE A BETLEMME

Ambienti razionali e decorosi ma segnati dalla sofferenza mascherata dalla professione e dall'esperienza che traducono, ma non sempre, anche in quasi-amore le attenzioni di un lavoro, custodiscono qui il tramonto dell'uomo.

Dopo quasi due anni in un caso, sei mesi in un altro, ci si rivede e gli occhi si aprono al sorriso uscito proprio dal cuore che gioisce per il momento inatteso. Mi faccio umile e meravigliato da quanto avviene al riconoscere i volti provati dalla malattia e così mi accorgo accade per loro verso di me nell'inaspettato incontro.

4° GESU' E' PRESENTATO AL TEMPIO

Riconosco in questi posti, per una sufficiente consuetudine, l'uniformità di essere santuari quotidiani dell'oggi, luoghi di "pietre vive" che sostengono la chiesa, offerte, anche a loro insaputa, ad equilibrare il male del mondo - frutto di libertà distorta - riconvertito secondo la sapienza e amorevolezza del Padre. Il bambino Gesù è riconosciuto al Tempio quale compimento del progetto di Dio, ora qui, anche in questi luoghi, è riconoscibile il prezzo della salvezza del mondo.

5° GESU' E' RITROVATO NEL TEMPIO

Lc 2,46-51 "Lo trovarono tre giorni dopo, nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, intento ad ascoltarli e interrogarli. Tutti quelli che lo udivano restavano meravigliati della sua intelligenza e delle sue risposte. [] Egli scese con loro e tornò a Nazaret, ed era loro sottomesso."

Gesù lascia il tempio e i dottori della Legge. La missione non è per pochi eletti ma nella quotidianità della vita, tra le sofferenze e difficoltà che possono perdere l'uomo se non fosse che Cristo le ha poste strumento di salvezza imparentandole alle sue, anche quando non si comprendono e ci si sente abbandonati, tra-

scurati e ne ricerchiamo il perché. Non potrebbe forse essere questo il perché, interno a un progetto che

mira a salvare per il "primo amore" tutti i figli, anche chi non sa e crede?

Enrico Carnio

RIFLESSIONI DI UN OTTUAGENARIO

QUANDO LA PRIMA COMUNIONE?

Ultimamente nel vicariato, il gruppo di parrocchie che insistono sulla vecchia comunità cristiana di Carpenedo, è nata un po' di maretta tra i preti, sulle modalità e sull'età in cui accostarsi alla prima Comunione.

La cosa non è del tutto nuova perché da molti anni l'ex parroco di viale Don Sturzo ha portato avanti, solitario, una certa "rivoluzione" nel modo di preparare i bambini ad accostarsi all'Eucarestia e soprattutto nei tempi in cui far fare la prima Comunione. Io sono sempre andato diritto per la mia strada concordando totalmente con San Pio X che aprì le porte ai bambini per incontrare il Signore in tenera età.

Ora, pur essendo quel parroco in pensione, pare voglia proporre con una certa pressione la sua tesi e che abbia trovato anche qualche nuovo adepto. Già scrissi che la validità di certe scelte si misura dai risultati e per quanto riguarda la vitalità della parrocchia di San Pietro Orseolo, i risultati.

Incontrandomi con mio fratello don Roberto, che credo sia il parroco di una delle più belle e vivaci comunità cristiane della diocesi, gli chiesi la sua opinione in merito a questo problema. Mi rispose senza esitazione: "Da me i ragazzi fanno la prima Comunione in terza elementare, a quell'età essi sono limpidi ed innocenti, chi la fa in quinta, quando i ragazzini pensano già alle "tosette", incide ben poco sulla loro coscienza. Ancora una volta vale la prova del nove sulla validità di questa scelta, infatti la parrocchia di Chirignago ha il più bel vivaio di ragazzi e di giovani. Le novità non sono sempre garanzia di validità!

OLMI E LA GRANDE GUERRA

Una volta ancora, uno dei più bravi registi del nostro Paese, ha fatto "centro" con il suo ultimo film "La valle tornerà verde".

Olmi, in occasione del centenario della Grande Guerra, ha affrontato il tema da par suo e ci ha offerto un film di grande poesia ma, soprattutto ricco di grande speranza.

Ultimamente, in maniera quasi mor-

bosa, ho cercato di vedere svariati documentari sulla prima Guerra Mondiale, avendo modo di toccare con mano l'insipienza "dell'intelligenza" del nostro Paese all'inizio del novecento, la crudeltà e lo sprezzo per la vita umana dei nostri generali e la brutalità assurda e sanguinaria di quella guerra e di ogni guerra.

Olmi conclude che nonostante tutto le nostre valli alpine torneranno a fiorire. In questo titolo ho ritrovato l'incanto, la poesia e l'estasi di quello splendido volume che lessi da ragazzo: "Come era verde la mia valle".

Un giorno feci osservare a Monsignor Vecchi come fosse triste la montagna per le ferite di una valanga e il vecchio prete mi rispose: "Se ripasserai tra qualche anno avrai modo di constatare che il verde avrà preso il sopravvento" e poi soggiunse "Il progetto di Dio finisce sempre per avere il sopravvento sulla violenza insensata dell'uomo".

Sono riconoscente a Olmi e pure a Monsignor Vecchi per questa loro felice sapienza.

VERONESI, ATEO CHE NON MI TURBA

Qualche tempo fa transitavo a piedi in una viuzza che sbocca in via San Donà per raggiungere le poste di Carpenedo perché oggi è un miracolo trovare un posto per parcheggiare.

Camminavo pensando ai fatti miei quando un signore che abita in quella zona e che vive in maniera pressoché



eremitica, mi fermò, mi fece entrare in casa sua e per un'oretta mi intrattene su argomenti di ogni specie: aveva voglia di parlare con qualcuno. Tra le varie cose mi chiese un parere sul volume di Umberto Veronesi, il famoso oncologo, che non perde occasione per dichiararsi ateo. Il mio interlocutore arrivò a regalarmi la "critica" che Repubblica aveva fatto su questo volume.

Ho letto con una certa preoccupazione la pagina del notissimo giornale, al quale non spiace di presentarsi come laico schierato. La mia preoccupazione nasceva dalla paura che le argomentazioni di Veronesi potessero mettere in crisi la mia fede.

Sul finire della vita diventa preoccupante, almeno per me, che qualcuno ti sfasci tutta la tua "lettura" del mistero della vita stessa! In realtà le argomentazioni di Veronesi, così come mi era già successo con Eco e Scalfari, mi risultarono quanto mai fragili, ingenui, faziose e forse anche arroganti.

Ho concluso che certi atei esibizionisti, tanto critici nei riguardi dei credenti non lo sono per nulla nei riguardi di se stessi.

Questo è per me quanto meno poco serio!

ZAPPALORTO E COLLEGHI

Qualche tempo fa ho parlato bene di Zappalorto, il commissario che governa attualmente il Comune di Venezia, non tanto per le sue qualità ma perché speravo riuscisse a rabberciare alla meglio i danni procurati dalla classe politica che ha portato alla deriva la situazione economica della nostra città.

Pensavo che il commissario, pur deciso nel riassetto della disastrosa situazione economica del Comune, facesse sì dei "tagli" per recuperare il denaro necessario a colmare la voragine provocata dai nostri politici incompetenti e faziosi ma, in maniera intelligente ed attenta ai soggetti da tassare. Senonché il caso dei trentamila euro di tasse sulla spazzatura inflitti alle quattro vecchie suore del Convento di Clausura di via San Donà, quasi siano loro a creare montagne di rifiuti, mi ha fatto venire la mosca al naso.

È pur vero che pare sia quasi un vezzo per gli amministratori pubblici "mungere sempre i soldi occorrenti" dai poveri grammi che di soldi ne hanno sempre avuti pochi e non da chi magari ne ha anche troppi ma, che poi lo facciano anche i burocrati che non hanno la necessità di raccogliere consensi e voti è veramente troppo!

Ricorderò sempre mio padre, padrone di una botteguccia di falegname, che ripeteva spesso che pagava più tasse lui di Agnelli.

Un tempo sorridevo di questi suoi sfoghi, oggi ho capito che aveva ragione.

“L’ULTIMA SPREMITURA”

In questi giorni è uscito l’ultimo volume che raccoglie le pagine del mio diario del 2014 con un titolo significativo e molto meditato: “L’ultima spremitura”.

Quando ho superato gli ottant’anni, alla fine di ogni anno, ho avvertito il bisogno di indicare anche nel titolo del volume il fremito dell’attesa del mio incontro con il Signore. Da questo stato d’animo sono nati i titoli: “Sul far della sera”, “Luci del tramonto”, “Tempi supplementari”, “Vespero”, “L’attesa del nuovo giorno”, “Crepuscolo” ed ora “L’ultima spremitura”. Se il Signore mi accordasse ancora qualche anno, finirei per trovarmi a disagio e in difficoltà per trovare un titolo adeguato all’età ed al mio stato d’animo.

Quando ho scelto per il 2014 “L’ultima spremitura”, ho preso in considerazione non solamente la mia veneranda età ma, pure il tipo di vita che ormai nonostante tutti i miei sforzi riesco ad esprimere. Sono ben conscio come ho scritto nella prefazione, di essere arrivato al tempo del “vinello”, ossia un prodotto che del buon vino ha quasi solamente il colore.

Spero che questo volume vada in mano solamente agli amici più cari perché con gli altri non mi farebbe fare altro che una brutta figura.

LA SCOMMESSA DIFFICILE

Le vicende della nascita dell’ultimo Don Vecchi ci hanno offerto una medaglia con due volti estremamente diversi.

La prima faccia si è presentata quasi trionfale, mano a mano che il progetto maturava mi sembrava fosse avvolto dall’inno alla gioia del finale della nona sinfonia di Beethoven: prestito a tasso zero di quasi tre milioni di euro, offerta di trentamila metri quadrati di superficie da parte del Comune, un prezzo estremamente conveniente praticato dell’impresa appaltatrice per una struttura che in soli dieci mesi fu ben bella sfornata.

L’altra faccia della medaglia è stata totalmente diversa: la fretta di riempire i sessantacinque alloggi, l’accettazione di anziani al limite estremo dell’autosufficienza e forse un po’

più in là, il venir meno della diaria promessa dalla Regione e per finire il timore che la struttura possa poi rivelarsi assai dispendiosa per i costi di gestione. Motivo per cui è stato gioco forza correre ai ripari offrendo solamente un monitoraggio e riducendo all’osso il personale, anche perché l’ubicazione ai margini della città rende quanto mai difficile reperire volontari.

Comunque come Cesare quando passò il Rubicone pronunciando la famosa frase: “Il dado è tratto!” anche noi non abbiamo che una possibilità: “Vincere la scommessa”.

Il cuore mi dice che la vinceremo comunque!

DESIDERIO DI PRIMAVERA

Il mio tragitto per ritornare al Don Vecchi, dal Cimitero ove si svolge il mio “lavoro” quotidiano, non può che essere quello che passa per Viale Garibaldi, viale che, all’inizio del secolo scorso, fu pensato come il Corso che avrebbe collegato il centro di Mestre con Treviso, città che per molti moti-

vi e per molti anni esercitò un legame ideale con Mestre. Basti pensare che fino al 1926 tutte le parrocchie di Mestre facevano parte della diocesi della Marca Trevigiana.

I miei ripetuti transiti quotidiani mi sollecitano ad osservare i colori e i profumi dei due filari di vecchi tigli che fiancheggiano questo corso che gli architetti hanno progettato ispirandosi nientemeno che a Versailles. Da qualche settimana è iniziata la caduta delle foglie con i loro mutevoli colori che dal verde cupo dell’estate hanno cominciato a perdere intensità per poi ingiallire, diventare marrone ed infine scomparire lasciando i rami spogli che alzano le loro dita scheletriche verso il cielo.

Ora ogni giorno sogno il verde tenero delle foglioline primaverili ed il profumo intenso di questi tigli. Come ti sogno primavera!

Sarei tanto grato al Signore se almeno per una volta ancora mi permettesse di godere della poesia di questa strada amata.

don Armando Trevisiol

G H A N A SELASI E L’ATAVICA RASSEGNAZIONE



“Thank you. (Grazie)”
Che dolce suono. È solo una parola pronunciata quasi sottovoce, ma ha lo stesso impatto di un concerto di campane.

“Thank you”.

È la prima parola che gli sento pronunciare da quando sono arrivato in “My Father’s House”. Una decina di giorni. E ne ho passate di ore accanto al suo letto.

“Thank you”.

Quasi non ci credo, mentre lo guardo negli occhi e vi scorgo finalmente un poco di luce. L’ho aiutato a sedere nel letto e sto iniziando ad imboccar-

lo. La febbre è calata; se si riesce ad alimentare normalmente, eliminiamo alcune flebo.

Selasi si sta piano piano riprendendo da un bruttissimo attacco malarico, con febbre sempre molte alta. Una sorta di foruncolosi, diffusa su tutto il corpo e diagnosticata inizialmente come varicella, ha ulteriormente aggravato la situazione.

Ha 12 anni Selasi, ma nel letto che gli abbiamo approntato accanto alla nostra camera per tenerlo maggiormente sotto controllo e per non correre rischi di contagio, sembra ancora più minuto di quanto in realtà sia.

“Ma allora non sei muto. Ce l’hai la voce” gli dico sorridendo. Quante volte l’avevo esortato, anche in modo brusco, per farlo reagire :

“Non pretendo che tu sorrida. Non ne avresti motivo. Ma fai qualcosa. Rispondimi anche male, se credi, ma parla. Dì qualcosa”.

Il suo volto non cambiava espressione : una maschera senza vita. I suoi occhi, pur aperti, erano un monitor spento : non trasmettevano alcunché. Accettava passivamente ogni sorta di tortura, flebo o iniezioni che

fossero. Come un automa ingurgitava decine di compresse. Inerte come un manichino mentre lo imbiancavo da capo a piedi con un ributtante liquido dermatologico. Senza alcun gesto di insofferenza si lasciava lavare prima di questa operazione.

Questa accettazione passiva di una grave malattia, questa rassegnazione di fronte alle conseguenze più tragiche mi sconvolgeva. Quante volte è stata descritta l'atavica rassegnazione dei meno fortunati quando aleggia minaccioso lo spettro di chi li vuole traghettare in un'altra vita. In quanti filmati l'abbiamo vista. È capitato anche a me di vederla. In India e in Mali. Ma anche se erano tremendi pugni nello stomaco, erano persone che non conoscevo. Con cui non avevo contatti diretti. Non la riuscivo ad accettare in questo dodicenne descritto come pieno di vita e fanatico del pallone.

"Thank you"

È solo una parola, ma intuisco che è l'inizio del suo risveglio, della sua riscossa. E infatti scompare la febbre e scompaiono... i biscotti che continuamente gli lascio sul tavolino.

"Thank you"

Mentre sfebbrato, ma ancora debole, guarda il mare dove i suoi compagni si stanno spruzzando e spintonando.

"Thank you"

Mentre sudato e visibilmente soddisfatto, prende dalle mie mani il pallone che era uscito nei pressi.

"Thank you"

Mentre una sera mi si viene a sedere vicino, sui gradini della chiesetta, dove stavo meditando sulla straordinaria esperienza che stavo vivendo. Mentre mi appoggia la testa sulle gambe e si addormenta.

Mario Beltrami

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

A FAVORE DEL DON VECCHI 6 LA STRUTTURA PER LE URGENZE ABITATIVE

La signora Gabriella Quintarelli ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei genitori Jole e Ivo e di tutti gli zii Quintarelli.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria di Giannina Visinoni.

La signora Laura Trevenzoli ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I familiari di Giuseppe Valesin hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Fabris ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare la sua carissima figlia Francesca.

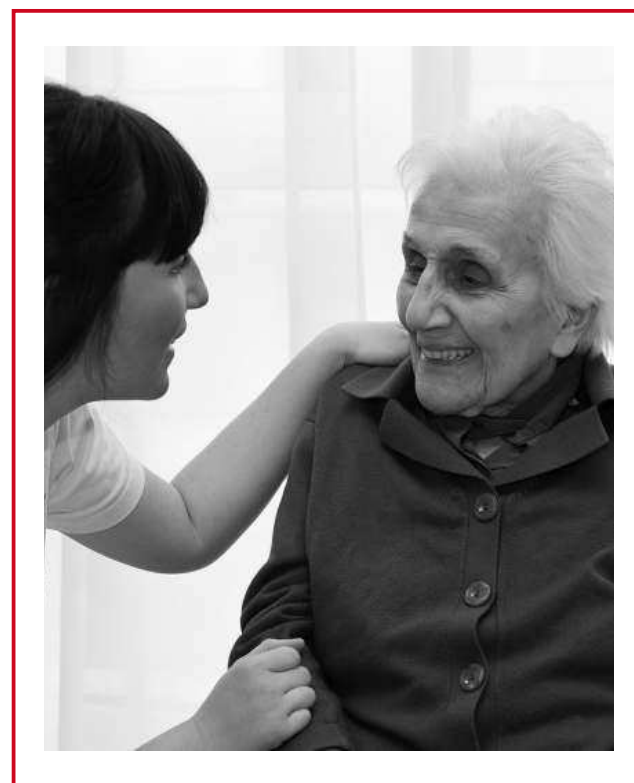
Un noto professionista mestrino ha sottoscritto quasi sessantatre azioni, pari a € 3140.

La signora Bonaria Pireddu ha sottoscritto quindici azioni, pari a € 750.

I due figli della defunta Zita Pasqualetto, vedova Montemurro, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della loro madre.

Le due figlie del defunto Cesare De Folli hanno sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, per ricordare il loro carissimo genitore.

La figlia della defunta Maria ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memo-



ria di sua madre.

Un signore ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti della sua famiglia: Elsa, Felice, Pierina, Giuseppe e Giovanni.

La signora Anna Ongaro Renosto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti: Luigi, Angela, Guglielmo, Giovanni e Nives.

La signora Biancarosa Barbiero e la figlia Silvia, in occasione del Natale, hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora Denise Ferruzzi ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

CENTRI DON VECCHI INTRATTENIMENTI FEBBRAIO 2015

CARPENEDO

Domenica 1 febbraio ore 16.30

L'assoc. **"Paso Libre"**

presenta

Spettacolo di danza Flamenca

con la partecipazione di

Mariuccia Buggio, soprano

MARGHERA

Domenica 15 febbraio ore 16.30

Coro **"VENEZIA MIA"**

dir. **Guido Zennaro**

CAMPALTO

Domenica 22 febbraio ore 16.30

Amici in coro del circolo

"CAMPALTO VIVA"

ARZERONI

Domenica 8 febbraio ore 16.30

"I MESSINSCENA"

presentano

**"La beauty farm de Saonara -
storia di paglia e di fieno"**

INGRESSI LIBERI

In occasione del trigesimo della morte di Alberto Marsoni i suoi famigliari hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del loro amato congiunto.

Il signor Maurizio Villanova ha sottoscritto venti azioni, pari a € 1000.

I coniugi Gianna e Paolo Baldan hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora Antonietta Gori ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La figlia di una signora appena accolta al Don Vecchi 5, in segno di gratitudine, ha sottoscritto sei azioni, pari a € 300.

L'architetto Daniele Rallo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di sua madre Sevilla Tabarini.

I coniugi Carnio hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La sorella del defunto Luigi Stefani, in occasione del trigesimo della sua dipartita, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50 in suo ricordo.

La figlia del defunto Luigi De Franceschi ha sottoscritto più di un'azione e mez-

za, pari a € 80, in memoria dell'amato padre.

Il dottor Giancarlo Fiorio ha sottoscritto un'ulteriore azione, pari a € 50, in ricordo della moglie Chiara.

I coniugi Laura e Luigi Novello, per festeggiare il Natale del Signore, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

È stata sottoscritta quasi un'azione e mezza, pari a € 70, in memoria dei defunti delle famiglie Veggis, Benin, Leoni e Zaia.

Il signor Orfeo Bellato ed i figli, in occasione del trigesimo della morte della loro amata sposa e madre Leonilda, hanno sottoscritto due azioni, pari ad euro 100, per onorarne la memoria.

La signora Andrezza ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare il marito.

I figli del defunto Mario Borin hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del loro padre.

I congiunti della defunta Giovanna Bragnolo hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della loro cara madre.

Le figlie e i congiunti della defunta Giulia Tormena hanno sottoscritto 5 azioni, pari ad € 250, in ricordo della loro madre, morta a più di cent'anni.

La signora Margherita Catelli ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare il marito Ezio Tantille e il figlio Fabio.

La famiglia di Sigfrido Piovesan ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del suo caro congiunto.

La signora Giovanna Casarin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare i defunti delle famiglie Casarin e Rota.

Due coniugi di Ca' Solaro che han desiderato l'anonimato, in occasione delle loro nozze d'oro, hanno sottoscritto mezza azione, pari ad € 25.

Il signor Bimonte ha sottoscritto un'ennesima azione, pari ad € 50, per ricordare Rosetta, la sua carissima sposa.

Le due cognate del defunto Gustavo Scaggiante hanno sottoscritto quasi quattro azioni, pari ad € 190, per onorare la memoria del marito della sorella.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo del defunto Marco.

te (il dato è in continua crescita dal 2010), pur con lo stesso personale. Su 384 richieste pervenute all'associazione, 250 sono state valutate congrue; di queste una quarantina non ha potuto essere soddisfatta. «Anche se abbiamo assistito più persone dell'anno precedente, sarebbe stato necessario assisterne ancora di più», commenta Bullo. «Il crescere delle richieste può essere dovuto a una maggior conoscenza dell'associazione nel territorio, come anche a un cambiamento culturale, per cui le persone desiderano terminare la propria vita a casa». Oggi come oggi sono circa 25 le persone che attendono di essere prese in carico dall'Avapo Mestre.

IL TELEFONO SQUILLA TROPPO TARDI

L'assistenza media ha una durata di 55 giorni. Se si considera che le cure palliative dovrebbero essere erogate tra i 60 e i 90 giorni prima della morte, il dato è leggermente inferiore. Vuol dire che ancora troppe persone ricorrono all'Avapo troppo tardi. «Il 12% dei pazienti è stato seguito per meno di 8 giorni. Non va bene: arriviamo poco prima della morte e così non si riesce a percepire qual è il beneficio di un'attività del genere». Perché succede? Perché c'è ancora da fare un salto culturale. «C'è un disorientamento diffuso nelle persone, che non capiscono che un malato che appare in condizioni di stabilità può aggravarsi da un momento all'altro. E questo aggravamento coglie impreparati i familiari, quasi pensassero che la stabilità possa diventare "cronica". E' per questo che c'è spesso un ritardo nel far pervenire la richiesta di assistenza. Servirebbe un'opera di educazione, per capire che il tumore non è una malattia ad andamento "cronico", specie quando si estende ad altri organi. Se uno decide di tenere a casa un proprio caro, deve prepararsi psicologicamente e organizzativamente a un eventuale peggioramento».

STEFANIA BULLO: «Se la persona si sente protetta, se ha un rapporto di fiducia con chi l'assiste, decide di non ricorrere all'ospedale»

ETÀ IN CALO

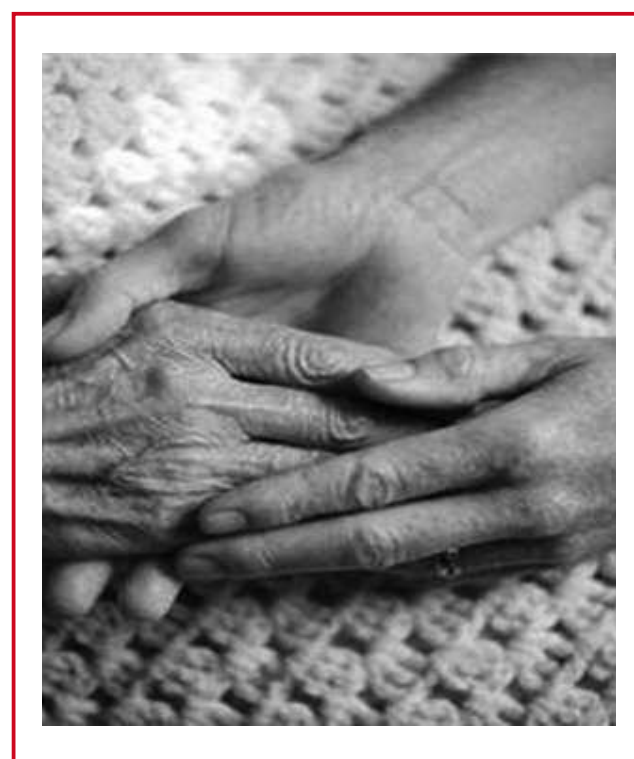
Il 15% dei pazienti ha un'età inferiore ai 65 anni, mentre l'età più rappresentata (63%) ha tra i 66 e gli 83 anni. In generale l'età media si abbassa: una volta i più numerosi erano i grandi anziani, oggi la fascia più numerosa è quella attorno ai 65-66 anni. Dei 155 pazienti seguiti da Avapo deceduti nel corso del 2013, 127 sono morti a casa loro; altri 15 all'interno della rete di cure palliative dell'Ulss. Segno anche questo che la gente di Avapo si fida e non ricorre all'ospedale neanche quando la situazione si fa critica. Lo

SEMPRE PIÙ MALATI ONCOLOGICI SI AFFIDANO ALL'AVAPO DI MESTRE

Anche una matita corta può scrivere bene e comunicare ancora tante cose. Non conta la lunghezza, ma quello che si scrive. Così è della vita di un malato oncologico che deve affidarsi alle cure palliative: ci sono altre pagine da riempire di parole, sia pure alla fine della propria esistenza. «Non conta per quanto tempo, conta quello che mettiamo di noi stessi in questo percorso. Purtroppo da parte di molte persone c'è ancora una resistenza ad avvicinarsi ad Avapo, perché la nostra associazione ricorda la morte, il fallimento, l'essere deboli di fronte alla malattia, il doversi arrendere. Vedono il bicchiere mezzo vuoto. Noi vorremmo vedere invece il bicchiere mezzo pieno: la malattia c'è, è incontestabile. Ma ci sono altre cose che contano, che un'attività professionale, una presenza umana possono valorizzare. Anche noi, in fondo, parliamo di vita. Sempre, anche se ci occupiamo dell'ultima parte della vita».

IN AUMENTO GLI ASSISTITI

Ecco, è con questo spirito che biso-



gna guardare all'attività che l'Avapo Mestre sta svolgendo nella terraferma veneziana. Un'attività con i numeri in crescita. Nel 2013 il personale dell'associazione, che opera come ospedale domiciliare oncologico in convenzione con l'Ulss 12, ha seguito 211 persone: l'8% in più rispetto all'anno preceden-

testimoniano anche le molte lettere di ringraziamento.

OTTIMA COLLABORAZIONE CON L'ULSS
Questo è quello che riesce a fare un'associazione che ha in busta paga venti professionisti e conta su 110 volontari in servizio, che hanno garantito 22.000 ore di attività. E che svolge questo servizio grazie a una convenzione con Ulss, di cui si attende il rinnovo. «È cambiato il clima che si respira nei rapporti di collaborazione con l'Ulss 12 Veneziana», ragiona Bullo. «Adesso veramente si può parlare di collaborazione. Il direttore generale, Giuseppe Dal Ben, dal momento del suo insediamento ha cercato un dialogo con le associazioni, ha voluto conoscere i rappresentanti, individuare i rappresentanti, individuare le persone che stanno dietro le sigle. Entrambi, pubblico e volontariato, stiamo agendo per il bene, per la salute delle persone».

L'Ulss copre il 57% del costo effettivo del servizio (27,78 euro sui 49,62 euro

al giorno che si spendono a persona, da un decimo a un ventesimo di quanto costa il mantenimento di un paziente in ospedale): il resto deriva dalle donazioni, dal 5 per mille e dalle rendite dei lasciti testamentari ricevuti in questi anni.

I RISPARMI E VANTAGGI

«Per il futuro credo si debba pensare a un aumento dell'assistenza sul territorio», considera la presidente. «Se la persona si sente protetta, se ha un rapporto di fiducia con chi l'assiste e sa di poter contare su un'assistenza 24 ore su 24, decide di non ricorrere all'ospedale. Questo porta anche a un risparmio per tutta la società: lo Stato, gli enti pubblici... siamo tutti noi, sono una cosa nostra. Se si risparmia, è un beneficio per tutti. E in questo caso è anche umanamente un vantaggio per tutti...».

*Paolo Fusco
da "Gente Veneta"*

nostro limite, la nostra fragilità. Ma così facendo perdiamo un pezzo della nostra storia, di noi stessi. L'ha detto anche papa Francesco in occasione dell'incontro con i nonni tenutosi in piazza San Pietro lo scorso 28 settembre: «(...) quante volte si scartano gli anziani con atteggiamenti di abbandono che sono una vera e propria eutanasia nascosta! (...) si scartano gli anziani con la pretesa di mantenere un sistema economico "equilibrato", al centro del quale non vi è la persona umana, ma il denaro. (...) Noi cristiani, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, siamo chiamati a costruire con pazienza una società diversa, più accogliente, più umana, più inclusiva, che non ha bisogno di scartare chi è debole nel corpo e nella mente, anzi, una società che misura il proprio "passo" proprio su queste persone». È una sfida non facile, certo, ma è inevitabile, perché, come dice ancora il Papa, senza memoria non c'è futuro.

dal Messaggero di Sant'Antonio

LETTERE AL DIRETTORE

LA BENEDIZIONE DELLA LUNGA VITA

«Egregio direttore, essere anziani è una colpa? È una questione che molti anziani si pongono ogni giorno. Eppure, prima o poi, tutti si diventa vecchi! Certo, i giovani non pensano alla vecchiaia, credono sia quasi impossibile che diventeranno anziani anche loro. Invece la vecchiaia arriverà e loro si troveranno a doverla affrontare con rassegnazione e anche con umiliazione. Sì, perché in questa fase della vita viene dimenticato tutto ciò che hai fatto e dato, e diventi un peso. La saggezza delle esperienze vissute non serve, come pure non è più considerato quello che dici e quello che vorresti fare, e i disturbi della salute sono quasi giustificati dall'età. E qui inizia il punto di non ritorno: ti senti inutile, abbandonato, emarginato e depresso. La depressione, il più delle volte, diventa disperazione e invochi la morte come una liberazione, sperando che nell'altra vita si possa ritrovare quell'Amore che solo Dio può restituirti. Questa riflessione rispecchia la situazione reale di tanti anziani che conosco, rispetto e, nel limite del possibile, aiuto. Ed è, anche, un invito alla coscienza e carità cristiana di noi tutti».

Lettera firmata

Gentile lettore, quello che lei scrive (in una lunga lettera sintetizzata per questioni di spazio) rappresenta spesso, purtroppo,



una triste realtà. La vecchiaia non è un'età facile, inutile negarlo: porta spesso con sé problemi di salute, perdita di autonomia. Ma ciò non significa che non abbia una bellezza e un valore, anzi. I vecchi (utilizziamola senza paura questa parola!) sono preziosi, perché rappresentano le nostre fondamenta e nessuna casa può essere solida senza di esse. Ci sono culture nelle quali i vecchi sono le persone più importanti: vengono onorati e ascoltati come consiglieri tra i più saggi e preziosi.

Perché per noi questo non accade o non accade più? Probabilmente perché una cultura dell'immagine, appiattita solo sul presente, ha portato a voler cancellare tutto quanto ci ricordi il

PATTO D'AMORE CON UN CUCCIOLO

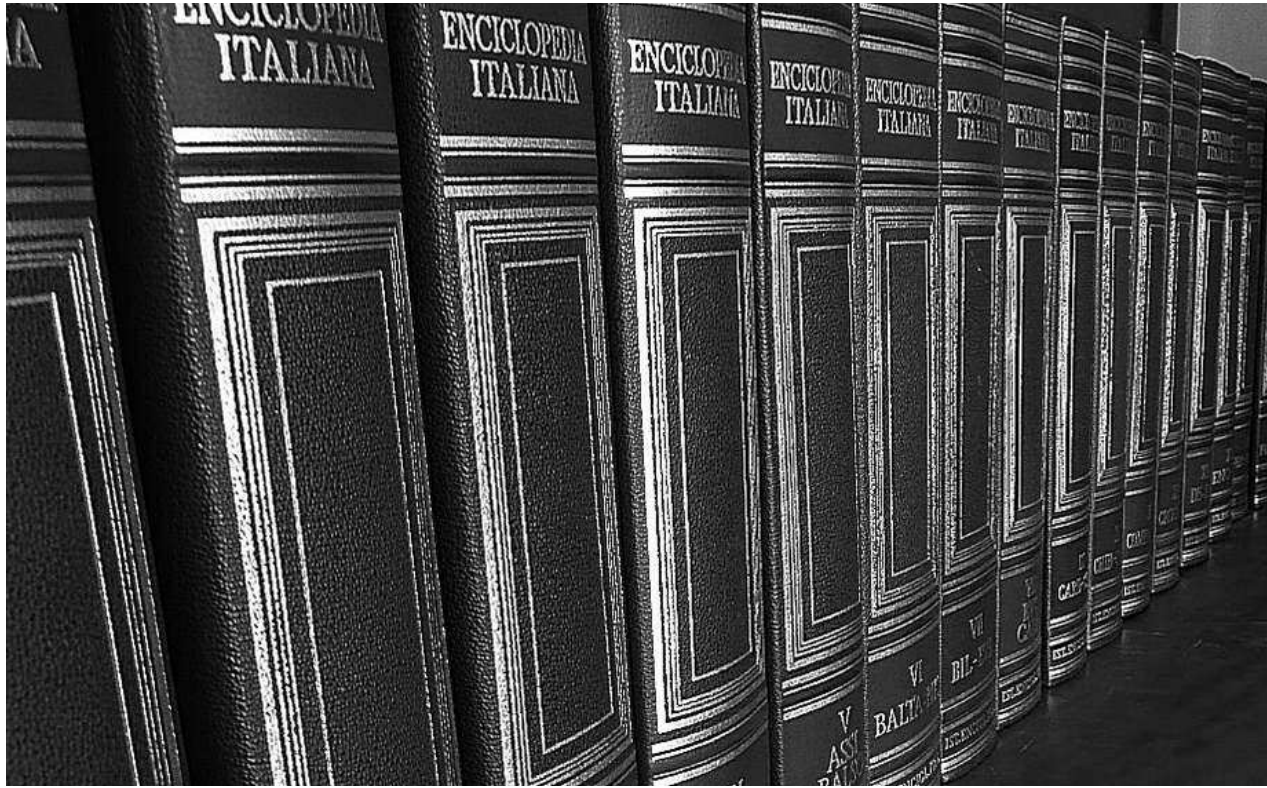
Quando mi intervistarono per San Valentino chiedendomi un'idea regalo proposi un cucciolo di cane con questo biglietto legato al collo da un nastrino rosso.

- 1) Sono felice di entrare in casa tua, però ti rivolgo alcune preghiere.
- 2) Per cominciare inventati un nomignolo affettuoso da cane e non pretendere d'esser spiritoso chiamandomi Beethoven, Obama, Telepass Lady Gagà.
- 3) Non farmi divertire con animaletti di peluche, ma portami al parco a correre con i miei simili.
- 4) Non regalarmi l'osso di gomma ma uno vero comprato dal macellaio, che poi lo nascondo sotto terra e lo ritrovo quando mi pare.
- 5) Non irrorarmi di spray profumati, obbligandomi a leccarmi per un'ora finché ritrovo il mio buon odore di cagnùss.
- 6) Se non sono del mio solito umore, è perché mi hai riempito lo stomaco di croccantini approfittando della mia golosità: quindi non portarmi dallo psicologo come un figlio viziato, mi basterebbe semplicemente una bella zuppa calda.
- 7) Comprami una bilancia, ma che sia larga il doppio della tua perché io di piedi ne ho quattro.
- 8) Risparmiami le esibizioni nei concorsi di bellezza, fra afgani sciallati e barboncini tosati con gli sbuffi: tutte quelle luci mi infastidiscono, la vanità è tua non mia.
- 9) Nelle giornate fredde non dimenticare che generazioni di miei antenati sono felicemente sopravvissute senza scialletti scozzesi.
- 10) E per finire, visto che per regalarmi hai scelto San Valentino, non togliermi col bisturi del veterinario le gioie dell'amore.

Luca Goldoni

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

COSA È PIÙ UTILE



Enrichetta fu costretta ad andare in pensione nonostante si ritenesse ancora giovane ed utile.

Fu messa da parte senza tanti complimenti come una cosa inutile ed obsoleta, lei che aveva servito degnamente quella famiglia per anni ora era considerata vecchia ed ormai passata di moda.

Aveva cercato di resistere, aveva tentato in tutti i modi di far valere le proprie capacità ma ...ma come competere con Brunilde, l'enciclopedia computerizzata.

Come competere con la vastissima e super aggiornata conoscenza su qualsiasi argomento dell'intelligenza artificiale di Brunilde.

Il suo posto era sempre stato accanto alla scrivania del padrone di casa, pronta

per essere consultata, interpellata, sfogliata ma ora non era più necessario prendere uno dei suoi grandi e pesanti volumi per trovare una risposta ai quesiti più strani perchè bastava un click per aprire una finestra sul mondo.

Brunilde era sempre in grado di fornire risposte aggiornate su argomenti nuovi a lei sconosciuti e quindi si era dovuta fare da parte sopportando giornalmente la derisione della più informata enciclopedia internet-tiana.

La sua nuova casa fu uno scaffale altissimo accessibile solo per mezzo di una scala che risultava pesante per chiunque figuriamoci poi per i bambini, per la loro indaffarata madre, per non parlare poi del padre che

dopo averla posizionata era stato colpito malignamente da un doloroso colpo della strega.

Piegato in due per il dolore lui la guardava impolverarsi giorno dopo giorno accusandola per quanto gli era accaduto e minacciandola, una volta guarito, di buttarla nei bidoni della carta straccia per essere portata al macero e quindi all'oblio della sua cultura.

Brunilde, quando di notte restavano sole, si faceva beffe di lei ponendole delle domande alle quali lei non sapeva proprio come rispondere ed allora matite, penne, quaderni e cassette ridevano prendendola in giro per la sua ignoranza, proprio loro che fino all'arrivo della sua aguzzina la incensavano per la sua vasta formazione culturale.

La polvere la solleticava, i ragni avevano preso possesso di lei formandole attorno invisibili tele che le toglievano il respiro per non parlare poi della sua frustrazione che la faceva cadere sempre più in uno stato depressivo dal quale nulla poteva salvarla.

Il tempo passava e lei rimaneva lassù dimenticata da tutti, inutile quanto lo può essere un'enciclopedia di carta che deve lottare contro quella informatica alla quale pervenivano giornalmente, se non addirittura ora dopo ora, aggiornamenti utili e preziosi.

L'avevano ormai dimenticata, nessuno la minacciava più di finire tra le fiamme dell'inferno della carta quando un giorno, il più bello della sua vita, qualcosa cambiò e lei venne di

nuovo riposizionata nel suo antico posto, accanto alla scrivania del padrone di casa.

Cosa mai era successo vi domanderete.

Provate a pensarci. Non riuscite a trovare la soluzione di questo intricato rebus?

Credetemi, in realtà è tutto molto semplice ed alquanto banale: il computer improvvisamente e senza nessun preavviso non riuscì più a collegarsi ad internet e quindi l'informaticissima Brunilde fu costretta al silenzio ed a tenere per sé tutte le informazioni che racchiudeva.

Tutto ciò accadde proprio in un momento delicato, i ragazzi dovevano fare una ricerca sui costumi dell'antica Roma e nessuno in famiglia era in grado di aiutarli perchè quei costumi, si sa, erano caduti in disuso ormai da troppi anni per poterseli ricordare.

Enrichetta ormai anziana sonnecchiava persa nei suoi ricordi di gioventù quando improvvisamente si sentì afferrare e scuotere.

"E' giunta la mia ultima ora, ai condannati è dato modo di esprimere un ultimo desiderio ed io vorrei, vorrei ..." ma non ebbe il tempo di esprimerlo perchè, a causa della polvere, un accesso di tosse la scosse talmente violentemente da costringerla a spalancare le pagine di uno dei suoi volumi e sapete quale? Avete indovinato, proprio quello che illustrava i costumi dell'antica Roma.

La ricerca si rivelò un vero successo tanto che i ragazzi oltre che un bellissimo voto ricevettero anche una pergamena dove spiccava la figura di un soldato romano che teneva tra le mani uno stendardo sul quale erano stati scritti i loro nomi con caratteri svolazzanti.

Brunilde dopo qualche giorno fece di nuovo la sua apparizione ma Enrichetta non fu più accantonata ed un morbido piumino giornalmente la accarezzava togliendole la polvere che avrebbe potuto farla ammalare e questo perchè ormai era considerata molto più affidabile anche se forse non troppo aggiornata della sua antagonista collegata con tutto il mondo.

Non sempre ciò che è vecchio risulta inutile ma questo sono certa che lo scoprirete, come d'altronde è accaduto a me, solo quando il vostro prezioso computer si rifiuterà di entrare in rete per aggiornarvi su cose e fatti a volte veramente inutili.

Mariuccia Pinelli